

9 agosto 2017

Promosso il dirigente Bankitalia al quale sono sfuggiti tutti i crac



Gli italiani tendono ad avere la memoria corta, persino se si parla dei loro risparmi.

Poi adesso è estate, fa caldo, c'è voglia di leggerezza, ma è sempre meglio rinfrescarci la memoria sulle prodezze del sistema bancario italiano e soprattutto su chi dovrebbe vigilare i nostri risparmi, affinché per i giovani – ovvero il futuro del nostro Paese – uno straccio di futuro esista.

In questi ultimi quindici anni, a danno dei cittadini e dei loro gruzzoli accumulati con la fatica di una vita, è successo veramente di tutto, ma sempre con un unico denominatore comune: il consumato tradimento verso la fiducia dei piccoli, inconsapevoli, risparmiatori.

IMPOSTA BEFFA

Un esempio? Non tutti sanno che nelle varie procedure di recupero di quel poco che gli avvoltoi del mercato finanziario hanno lasciato sul campo, si paga niente di meno che un'imposta del 26 per cento sulla somma – già esigua – che si va a recuperare.

Per dirla in soldoni, chi ad esempio aveva investito in obbligazioni Cirio (uno dei tanti esempi di crac italiano) dopo 15 anni, se tutto è andato bene, è riuscito a recuperare il 25/30 per cento della somma iniziale investita. Ergo ha perso solo il 70%. Bene, su quel 30% deve pagarci le tasse. Una follia.

In un contesto normale una minusvalenza non prevederebbe imposizione fiscale, ma poiché siamo in un contesto di default nessuno del trio "Governanti, Banca d'Italia e Banche", si è preso la briga di validare un efficiente sistema elettronico così da esentare imposte a chi ha perduto spropositate somme di danaro.

Tant'è che appunto, su quel 30% faticosamente recuperato, il risparmiatore beffato ha l'obbligo di versare imposte del 26%, come se avesse ottenuto un utile e non una perdita.

CARRIERA

Avvenimenti di questa caratura in un Paese normale vedrebbero capitolare in tempo zero i vertici delle Istituzioni e lo sconquasso della classe dirigente. E invece niente, in Italia si viene promossi.

Un esempio illuminante non può che essere Carmelo Barbagallo, catanese, classe 1956, che nel 2009 rivestiva la carica di Sostituto del Capo dell'Ispettorato di Vigilanza della Banca d'Italia, l'organo supremo di vigilanza del nostro paese.

Ora Barbagallo, default dopo default delle banche italiane (che però non lo hanno scalfito) riveste la carica di responsabile dell'intero dipartimento di vigilanza bancaria e finanziaria. Complimenti.

E mentre i suoi dirigenti scalano le poltrone più ambite del potere economico nostrano, la Banca d'Italia di certo non brilla per intuito ed efficienza nella sua funzione di controllo degli istituti di credito.

Infatti, dopo svariati anni dai tristi accadimenti in terra emiliana, tale e quale si è ripresentata la fregatura colossale a danno dei circa 118.000 risparmiatori truffati.

Solo quelli della Banca Popolare di Vicenza, si intende, aggiungiamoci poi tutti gli altri e i numeri diventano drammatici.

Di fatto è stata messa in ginocchio una delle aree più produttive del nostro Paese, il Veneto, al punto che, in preda alla disperazione per aver perso tutto, c'è stato chi si è tolto la vita.

Ma Banca d'Italia, capitanata dall'esimio dottor Visco, dov'era? CHI L'HA VISTA?

Da Banca Etruria a Monte dei Paschi, passando per CariFerrara e concludendo con le banche venete – tutti esempi di crac in cui sono sfumati i risparmi di ignari ed inconsapevoli correntisti – la storia si ripete senza che la vigilanza della Banca d'Italia riesca a prevenire o a svolgere un'azione efficace di controllo e gestione dei rischi.

Seppur vanti un costosissimo organico di circa 7000 dipendenti, i cui benefit sono decisamente sproporzionati rispetto ad altre categorie in tema di pubblico impiego.

Dov'era il controllore quando le banche venete insieme a Montepaschi elargivano crediti senza gli adeguati standard di garanzie di copertura agli amici degli amici?

Chi e cosa ha controllato la Banca d'Italia, che pretenderebbe di essere una della maggiori istituzioni di stabilità del Paese?

Dov'era finché le banche facevano carne da macello e consigliavano ai risparmiatori operazioni spericolate, come l'acquisto di titoli illiquidi, di aziende decotte, che molto frequentemente venivano messe in palio per le reti di vendita, con il solo scopo di turlupinare disorientati pensionati?

Per scoprire il gioco a Bankitalia sarebbe bastato semplicemente inviare un qualsiasi dipendente sotto forma anonima in una delle tante agenzie ed il trucco sarebbe emerso in due secondi.

Sarebbe bastato ingaggiare l'ultimo degli investigatori privati...

Una evidente bidonata di massa, mossa dalla megalomania di pochi, in uno scenario violento e in violazione del rapporto di lealtà commerciale col cliente.

Perché un qualunque pensionato che educazione finanziaria poteva avere per riuscire a difendersi dalla sua stessa banca?

E nel frattempo Banca d'Italia era sempre in pausa caffè?

Per non parlare del ministro Padoan, anche lui impegnato a fare altro.

CHE PAROLE

Ma sentite cosa diceva il 6 giugno 2017 durante un convegno sui crediti deteriorati, il dottor Barbagallo: «Tra le difficoltà del sistema bancario italiano, l'elevata consistenza dei crediti deteriorati è il fattore citato più frequentemente. Come ribadito nelle recenti Considerazioni finali dal Governatore della Banca d'Italia, si tratta di un fenomeno generalmente sopravvalutato, che va inquadrato correttamente».

Fenomeno sopravvalutato, che ha distrutto un Paese, caro Garbagallo.

Investitori senza cultura finanziaria che le banche hanno esposto incautamente, attraendoli con la mela avvelenata di cedole apparentemente premianti, con false promesse di grandi profitti.

E intanto la casta dei funzionari, finché le banche colano a picco, guadagna stipendi da leccarsi i baffi, che ovviamente paghiamo noi cittadini.

In media un funzionario della Banca d'Italia guadagna oltre duecentomila euro.

La Banca stessa ha un esercito di oltre 7000 dipendenti, che ci costano, attenzione a non cadere dalla sdraio, ben 1.2 miliardi di euro l'anno.

I loro capoccia inoltre hanno deciso di non sottostare al tetto dei 240mila euro previsto per i manager pubblici.

Per loro ci sono benefit di ogni genere, dall'asilo, all'affitto della casa che viene sopportato interamente dalla banca (ovvero da noi contribuenti).

Per non parlare dei dirigenti della Banca d'Italia che poi vengono assunti dalle banche che dovevano controllare, insomma l'elenco delle schifezze sarebbe lungo.

Ma la cosa grave è che con tutto questo dispendio di denaro non abbiamo ottenuto nulla, se non arricchire loro.

E ai risparmiatori non resta che piangere.

Sempre Barbagallo, che è a capo della Vigilanza dal 2014, nel suo convegno dice: «Siamo sicuri che le banche tra le proprie fila vantino professionalità adeguate e capaci di individuare la validità dei piani industriali delle imprese?».

Bargaglio, ma se non lo sapete lei, Visco, Padoan e gli altri 7000 privilegiati come voi, dovremmo saperlo noi?

Per la cronaca la Consob ha comminato agli ex vertici di Etruria, 910mila euro di multa per aver fornito ai risparmiatori informazioni tranquillizzanti e lacunose, insomma false.

Chissà, forse questa è la volta buona.

FRANCESCA CAROLLO